

Clicca qui sotto per andare all'articolo originale

<https://style.corriere.it/spettacoli/cinema/articolo-1-documentario-morti-sul-lavoro-intervista-regista-luca-bianchini/>

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

MODA LIFESTYLE ATTUALITÀ VISIONI E VISIONARI BENESSERE SPETTAC

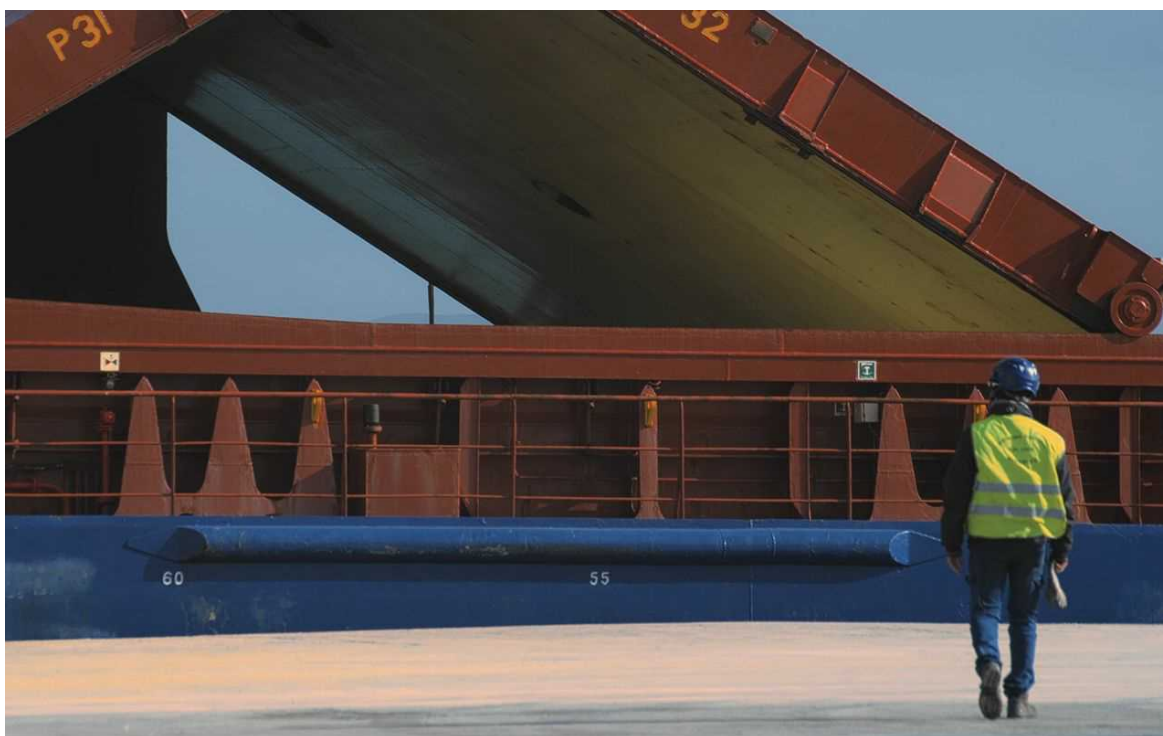
CINEMA & TEATRO

«Lavorare per vivere. Non morire di lavoro»: Luca Bianchini e le storie vere del suo film “Articolo 1”

Raccontare, non denunciare. «Uno esce alla mattina per andare a lavorare e non torna a casa. Di chi è la colpa? Io non lo so. È questa la conclusione ideale. Una domanda che innesca un'altra serie di domande...», dice il regista del documentario nei cinema.
Da vedere

di Valentina Barzaghi

12 dicembre 2025



Articolo 1 è il film documentario di Luca Bianchini che tratta il difficile argomento delle morti sul lavoro in Italia

LUCIA, RAFFAELLA, SANDRO. Tre persone che il regista Luca Bianchini incontra e racconta nel suo nuovo film documentario *Articolo 1*, prodotto da Alveare in collaborazione con Rai Documentari e distribuito adesso al cinema da LSPG Popcorn.

La clip di "Articolo 1", il documentario sulle morti bianche: «Siamo numeri»

La trama e i protagonisti di **Articolo 1** di Luca Bianchini

Tre voci che, in modi diversi, raccontano le morti sul lavoro. Tre vite che, in modi diversi, ne sono state toccate. Accanto alle loro storie, intime e personali, si alternano i punti di vista del giornalista **Marco Patucchi**, che ha curato per

diverso tempo una rubrica riguardante le morti sul lavoro, e del **magistrato Bruno Giordano**. Per anni è stato Direttore dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro.

La recensione **di** Articolo 1, il film documentario nei cinema

Un film, quello **di** Luca Bianchini, che **non vuole essere politico o di denuncia**. Ma portare lo spettatore, attraverso la narrazione **di** ciò che è accaduto ai suoi protagonisti, a **un'ampia riflessione sui lati più oscuri del lavoro**. È questa "chiave" che ce lo fa consigliare. Ed è per questo che abbiamo raggiunto Luca Bianchini per una chiacchierata telefonica.



Un'immagine **di** "Articolo 1" il film-documentario **di** Luca Bianchini © Ufficio stampa

Intervista a Luca Bianchini, regista **di** Articolo 1

Buongiorno Luca, dove si trova in questo momento?

Sto facendo delle riprese in esterni, anzi scusi per il casino. Sto lavorando a un

nuovo progetto sui centri di accoglienza e ascolto delle FS nei confronti delle persone che vivono in strada. Anche qui un racconto di persone. Era da un po' di tempo che volevo raccontare la storia di questi uomini e di queste donne, di cui generalmente non si sa nulla.

*Un po' come il lavoro che ha fatto in **Articolo 1**? Anche quella è una storia di persone...*

Sono contento se l'ha vissuto così, perché era proprio quella la mia intenzione. **Non volevo fare né proclami né accuse** con questo mio ultimo lavoro. Volevo che **ognuno venisse portato a farsi delle domande e a darsi delle risposte in merito.**



Lucia. La sua è la prima storia raccontata in *Articolo 1*

Andare al di là dei numeri

Come ha scelto le storie? È andato lei incontro a loro o sono venute loro incontro a lei?

Un po' entrambe le cose. *Articolo 1* è ispirato alla rubrica che Marco

Patucchi (giornalista, presente nel documentario) pubblicava su *Repubblica* riguardo le morti sul lavoro. Ha sempre cercato di andare al di là dei numeri, di farsi delle domande. Dietro ai numeri chi c'è? Ci sono delle persone. E chi sono queste persone? Faccio una premessa: nella comunicazione si tende spesso a giocare con le emozioni e i sentimenti, provando a rendere tutto un po' troppo morboso. Non è la prima volta che mi approccio alla narrazione di storie complicate - come è accaduto con *Angelo* - ma ho sempre cercato di farlo **non superando la dimensione del pudore**. Perché mi farebbe sentire a disagio e in imbarazzo. Detto questo: le storie all'inizio dovevano essere 10. Un racconto che doveva emergere da un dialogo non prestabilito tra me e loro. Alcuni strada facendo però si sono tirati indietro, perché a volte la ferita da riaprire sarebbe stata troppo grossa. Quindi abbiamo ristretto il tutto a tre. Ho scelto di non andare nel Sud Italia per far sì che la narrazione non venisse vista come cliché.

L'eco di quello che era stato

Qual è stata la prima storia?

Quella di **Raffaella, la camionista rimasta invalida**. Me l'aveva indicata Bruno Giordano - magistrato, nel film - e sono andato da lei a Fondi, Latina. Poi c'è stato **Sandro, il signore del racconto della cartiera**, che è arrivato dalla rinuncia di un'altra storia sempre nella zona di Massa-Carrara. All'inizio suo fratello non sembrava proprio ben disposto e lo capivo. Invece poi la sua si è trasformata in una delle storie che mi ha toccato di più. Quella di **Lucia invece è una storia delicatissima**, che va vista per la sua profondità. Spiegarla non renderebbe. Quando sono stato a casa sua percepivo l'eco di quello che era stato.





Raffaella, ex camionista di Fondi

Nessuna domanda pronta

Una cosa che mi sono chiesta guardando il documentario è come si riesce a entrare in storie così...

Non c'è un metodo, c'è un modo spontaneo di approcciare le cose, conoscendone la difficoltà. L'unico proposito con cui sono partito era **la volontà di far conoscere le storie di queste persone**. Non sono arrivato con domande pronte. **Ho passato diverso tempo pre-riprese con queste persone**. Ho voluto instaurare con loro un rapporto, dopodiché abbiamo concordato quello che avrebbero voluto dire e quello che invece non avrebbero voluto dire. Poi siamo partiti con le riprese. Non c'erano dei ruoli, eravamo tutti sullo stesso livello.

Cosa spera che il pubblico di Articolo 1 interiorizzi? E chi le piacerebbe fosse il pubblico di Articolo 1?

Mi piacerebbe che un giorno venisse **fatto vedere nei luoghi di lavoro**. Ai ragazzi delle scuole anche, premesso che abbiamo la voglia e la pazienza di ascoltare storie non così "glam". Ripeto, **non è un film politico, è un film su persone a cui la vita ha causato delle sofferenze**. Mostro i diversi lati che la morte sul lavoro può avere, ma lasciando al pubblico l'insegnamento finale, una propria elaborazione. Spero che ponga domande, le stesse che mi sono posto io. **"Uno esce alla mattina per andare a lavorare e non torna a casa. Di chi è la colpa? Io non lo so", dice Bruno Giordano. Per me è la conclusione ideale**. È una domanda che innesca un'altra serie di domande. Non sono incidenti sul lavoro, sono omicidi e provengono da un sistema col quale tutti conviviamo e per

questo ne siamo responsabili in parte.



Sandro, o meglio la sua assenza, narrata dal fratello Marco e dagli amici, dai familiari e dagli ex colleghi della cartiera in cui ha lavorato per decenni

Luca Bianchini: Chiamiamolo pure così, schiavismo

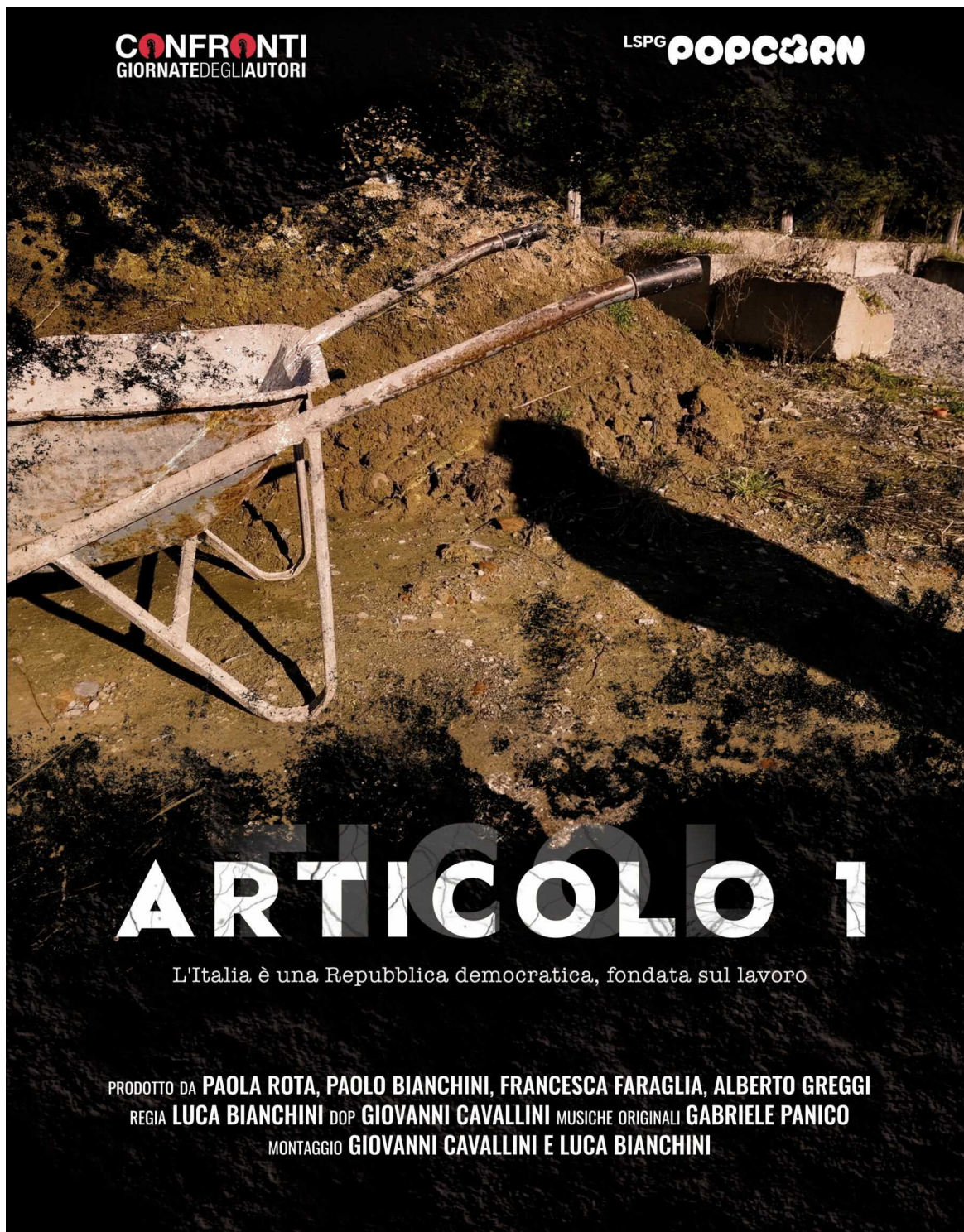
L'anteprima del film è stata a Monterotondo, città di Octav Stroici, vittima del crollo ai Fori Imperiali...

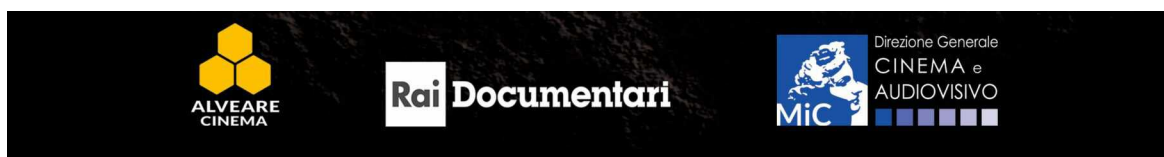
La vita al cinema di questo lavoro mi sembra piuttosto curiosa e anomala. È tutto fuorché intrattenimento. Spero d'innescare una serie di domande nel pubblico dando voce a **queste persone rimaste orfane dei propri cari a causa di quello che, chiamiamolo pure così, è schiavismo.** Che non è mai morto e questa ne è la dimostrazione.

Libri che dovremmo leggere sull'argomento?

Uno che c'entra col film, pubblicato da Bruno Giordano e Marco Patucchi: Operaicidio. Perché e per chi il lavoro uccide. Le storie, le responsabilità, le

*riforme. Credo sia un libro importante da leggere per vedere la questione delle morti sul lavoro in un'altra ottica. **La vita non dovrebbe toglierti ai tuoi cari per lavoro.** Lo dice anche Raffaella nel film: **uno dovrebbe lavorare per vivere, non morire di lavoro.***





Divento spettatore del mio film e sono contento

Cosa la rende più orgoglioso di quello che ha fatto fino a oggi col suo lavoro di regista?

StyleMagazine

Novità, curiosità e approfondimenti.
Per essere sempre aggiornato attraverso il punto di vista di chi la moda la vive dall'interno.

Tutta la moda della settimana

Iscriviti alla newsletter

Potrei dire un po' di tutto e un po' di niente, ma suonerei scontato. Credo che il mio lavoro come regista sia disseminato di piccoli pezzi di cui sono contento. Per esempio in *Articolo 1*, e non lo dico per circostanza, **ho messo tanto di me**. Ci sono momenti che mi toccano molto, come **la storia di Sandro, per come sono riuscito a raccontarla... mi porta dentro a un film**. Divento spettatore e mi dimentico di averla realizzata io e questo mi rende contento.





Style © Riproduzione riservata

documentariolavoro

Potrebbe interessarti



EVENTI

Giornata internazionale dei migranti 2022

di [Giorgio Mirandola](#)





SERIE TV: NOVITA'

L'altro ispettore da stasera su Rai 1: perché è diversa

di Tiziana Cialdea



SERIE TV

L'altro ispettore è una rivelazione e torna già stasera

di Antonella Catena





SERIE TV: FINALE DI STAGIONE

Addio a L'altro ispettore (quello senza pistola)

di Antonella Catena



FILM AL CINEMA

"Vita privata", ovvero Jodie Foster nella vertigine. E noi con lei...

di Mattia Pasquini



CINEMA CLASSIFICHE

Spie e Guerra Fredda: i film da vedere assolutamente

di [Sara Sirtori](#)





CINEMA: INTERVISTE

Josh Brolin: malefico in Knives Out 3, non nella vita

di Giovanna Grassi



CINEMA: PREMI

Le nomination dei Golden Globe, tra Netflix e Warner Bros

di Antonella Catena





TEATRO

A teatro c'è un Giovanni Testori inedito: recensione dello spettacolo "Per sempre"

di Giovanni Ferrari

StyleMagazine

Tutta **la moda** della settimana

Novità, curiosità e approfondimenti.
Per essere sempre aggiornato attraverso il punto di vista di chi la moda la vive dall'interno.

Iscriviti alla newsletter

In evidenza

